

“Dopo la morte ricordatemi come un gentiluomo”

di Gianfranco Angelucci

Ho sotto gli occhi la lettera con cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Sovrintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, accoglie con compiacimento la donazione dell'archivio personale di Stefano Servadei ringraziandolo per la generosità dimostrata. Firmata in data 27 novembre 2012 dal Soprintendente dott. Stefano Vitali.

E' questo il dono che Servadei si è fatto per i suoi 90 anni, ancora un gesto a favore del suo Paese e dell'amata Romagna a cui ha dedicato letteralmente tutta la vita: 5 mandati da consigliere comunale, 5 da consigliere provinciale, 5 da parlamentare, con responsabilità anche di Sottosegretario e di Questore alla Camera. Un'intera esistenza spesa in politica, quando l'arte del governare era passione civile al servizio della democrazia, dei cittadini e degli elettori. Sembra di favoleggiare di concetti appartenuti ad un'era mitologica, Atlantide, i dialoghi di Platone, la tanto vagheggiata Polis da cui deriva il termine politica.

Crede ancora nella politica, onorevole?

“Certo, quella dei grandi ideali che si tramandavano e in cui ho militato, quando non c'era dissociazione tra ciò che si predicava e ciò che si faceva”

Non si mirava alla tasca?

“Per carità! Rifiutavamo persino l'indennità di carica, sembrava di approfittarsi. Quand'ero consigliere a Forlì ci fu la proposta di un rimborso di 50 lire al mese; l'intero Consiglio Comunale votò contro: 'ci basta l'onore di essere stati eletti'”

Galantuomini?

“A prova di bomba, come mi inculcava fin da piccolo mia nonna”

Ma l'avidità non fa parte della politica?

“Per nulla; De Gasperi, Nenni, Saragat credevano totalmente nella loro missione e portavano questo respiro fino all'ultima periferia del potere”

Poi?

“La politica si è polverizzata. E non alludo solo alle correnti di partito che in certi casi potevano anche avere una ragione di esistere, ma ai mille accordi paralleli, alle manovre di potere che si sono sostituite al discorso riformatore”

E questo a cosa ha condotto?

“Il processo della ripartizione del potere all'interno dei partiti ha trasformato le piccole camarille nelle attuali agguerrite maggioranze che li tengono in ostaggio”

E' una logica a cui non ci si sottrae?

“Difficilmente, anche il prof. Monti dovrà fare i conti con gli appetiti personali”

Sarebbe un rimedio abolire il finanziamento pubblico ai partiti?

“Bisogna stare attenti. Quella fu una misura istituita con nobili intenti da Giolitti nel 1912, insieme al suffragio universale, per garantire visibilità alle formazioni più deboli. Oggi si spendono cifre sconsiderate per la campagna elettorale, la propaganda conta più dell'onestà personale. Per cinque volte sono stato eletto in parlamento ottenendo un numero molto alto di consensi, e sa qual'era la mia campagna? Quando si avvicinavano le elezioni inviavo una breve lettera in cui dichiaravo che mi sarei ricandidato se il mio operato era stato giudicato degno da parte del mio collegio. Tutto qui. A suo tempo Andrea Costa era sostenuto unicamente dalle sottoscrizioni”

Qual è l'anello debole?

“Nei controlli che non vengono effettuati. Da questore della camera ci ho provato, ma senza successo”

Di che natura è la degenerazione?

“Soprattutto culturale. Sono andati avanti i mestatori, abili per una ripartizione esasperata del potere. Ricorderò Dante nel VI canto del Purgatorio, il più politico: 'un Marcel diventa/ ogni villan che parteggiando viene'. La preparazione culturale dei parlamentari che io ricordo era incomparabilmente superiore, l'università primeggiava”

E sul piano umano?

“La sofferenza. Saragat che aveva un carattere impaziente, si risentì contro un nuovo arrivato: «Taci, falla finita! Tu non hai sofferto». Appartengo alla generazione della Resistenza, e si sa quanto sia stato fatto. Poi della Ricostruzione.

Per stare in linea bisogna aver sofferto e essere totalmente indipendenti”

A chi riconosce una vera personalità di statista?

“Einaudi, in primo luogo. Ma anche De Gasperi che ha saputo ribellarsi al Vaticano per una richiesta di alleanza politica da lui non condivisa: «Io come cattolico posso accettare i suoi rimproveri - disse a Pio XII - ma come rappresentante di uno Stato sovrano protesto contro la sua protesta». Erano uomini di un'altra tempera”

E Craxi?

“Mi commuove il suo destino sfortunato, ma ha rappresentato il principio della fine. Cancellata la collegialità indispensabile a selezionare gli uomini più qualificati, il partito è restato perniciosamente in mano di una sola persona”

Il politichese si è sostituito agli ideali?

“Posso confessare questo: un giorno, davanti allo schedario della posta alla Camera, mi sono vergognato vedendo un mio compagno di partito, un parlamentare lombardo, gettare nel cestino, senza neppure aprirla, la corrispondenza che non proveniva dal suo collegio”

Quali sono le persone che apprezza?

“Sceglierò sempre chi è più propenso al sacrificio che all'autocelebrazione”

Lei concepisce la politica come un sacerdozio?

“Sì, mi sono fatto assorbire completamente, e ho potuto permettermelo grazie a mia moglie che si è occupata di tutto il resto”

Nella sua vita cos'altro c'è stato oltre alla politica?

“La cultura, i libri”

Le presenze più importanti?

“Mia moglie, il tepore della casa, l'insegnamento di mia nonna che parlava solo in dialetto, la lingua del cuore, la gente con cui mi incontravo”

Usciremo da questa crisi?

“Non sono molto ottimista, forse sì, ma dovremo pagare qualcosa”

La sua battaglia?

“In favore della Romagna, a cui ho dedicato per intero trent'anni; è una regione ancora in grado di regalare molto al Paese, di recuperare il ruolo centrale che ha ricoperto nel Risorgimento”

Puntiamo al cento anni, senatore?

“No, non ci tengo”

Cosa non le piace della vecchiaia?

“La decadenza, soprattutto della mente”

Come vorrebbe essere ricordato?

“Non ho mai ricevuto un avviso di garanzia. Vorrei che si dicesse di me «era un galantuomo». In Romagna questa espressione ancora vuol dire tutto”

